Le accuse dell'«Avanti!» contro il PM del processo Tobagi, il 3 maggio a Roma la causa per diffamazione

MILANO — Le accese polemiche dell'«Avanti!», sostenute con argomentazioni ritenute infamanti, contro il PM milanese Armando Spataro, saranno oggetto di un processo che verrà celebrato a Roma il prossimo 3 maggio di fronte all Terza sezione del tribunale. In una lunga serie di articoli apparsi sul quotidiano del partito socialista fra il 2 novembre e il 24 dicembre del 1983 il rappresentante della pubblica accusa al processo per l'omicidio del giornalista Walter Tobagi venne preso di mira per il suo operato e per la sua presunta accettazione e strenua difesa di «una verità processuale parziale e mistificatoria», tesa, in sostanza, a coprire «gli autentici responsabili e i mandanti dell' omicidio». Contro gli autori degli articoli e contro il direttore responsabile del giornale il PM sporse querela per il delitto di diffamazione continuata pluriaggravata. Le aggravanti consisterebbero nell'aver compiuto il fatto contro un pubblico ufficiale a causa dell'adempimento delle sue funzioni con il mezzo della stampa e attribuendogli piu fatti determinati. I quattro imputati che saranno giudicati il 3 maggio sono Pier Vittorio Scorti, Adolfo Fiorani, Roberto Guiducci e Francesco Gozzano. La Procura di Roma, inoltre, procede separatamente per lo stesso reato contro i deputati Ugo Intini, Salvo Andò e Paolo Pillittareri, per i quali sarebbe stata chiesta alla Camera l'autorizzazione a procedere. Il PM Spataro, che si è costituito parte civile, sarà assistito dagli avvocati Ludovico Isolabella di Milano e Fausto Tarsitano di Roma. Negli articoli ricordati, il PM Spataro è accusato di essere venuto meno ai propri doveri istituzionali per avere protetto fino all'inverosimile l'imputato Marco Barbone «assumendone di fatto la difesa» ed esercitando «in modo parziale, indegno e arbitrario la sua funzione». In piu, sempre secondo l'«Avanti!», il PM avrebbe concordato con il Barbone «false dichiarazioni», avrebbe assicurato l'impunita alla donna di Barbone, Caterina Rowenzweig, e avrebbe respinto con «durezza e arroganza ogni domanda della parte civile volta a fare chiarezza». Spataro, infine, avrebbe «goduto della solidarietà e dell'appoggio di vari giornalisti riconoscenti verso di lui per le confidenze ricevute e perché politicizzati con lui sotto lo stesso segno». La sentenza di primo grado, emessa il 29 novembre scorso, lece piazza pulita di tali insinuazioni che andavano ben oltre il legittimo diritto alla critica. E difatti non contro questo diritto il PM ha sporto querela, ma contro le accuse che gli addebitavano un «atteggiamento complessivo in sintonia con i fini che si erano proposti gli esecutori e i mandanti dell'omicidio Tobagi».

i. p.

Addio del clan Kennedy a David

NEW YORK — Si sono svolti ieri, in forma strettamene privata, i funerali di David Kennedy. La salma del giovane è stata tumulata, alla presenza del clan Kennedy al completo, nei pressi di Boston. La madre del giovane, Ethel, si è poi recata a pregare sulla tomba del marito nel cimitero di Arlington (nella foto).

Arrestato a Palermo in una villa-bunker il capomafia Pipitone

PALERMO — I carabinieri del reparto operativo di Palermo hanno arrestato Giovanni Battista Pipitone, 35 anni, latitante dal 1977, intestatario dal novembre scorso di un ordine di cattura della magistratura palermitana per associazione per delinquere di tipo mafioso e traffico internazionale di stupefacenti. Pipitone, insieme con il fratello Antonio, 11 anni, sarebbe subentrato al «boss» Gaetano Badalamenti (arrestato recentemente in Spagna) nel controllo della zona di Cinisi, ad occidente di Palermo. I fratelli Pipitone — sostengono i carabinieri — dopo un periodo di «milizia» nella organizzazione di Badalamenti, si sarebbero alleati con i clan del corleonese, ritenuti «vincenti». Successivamente, dopo che l'operazione «terra bruciata» attorno ai gregari di Badalamenti poteva essere considerata compiuta, ad entrambi sarebbe stata affidata la gestione del territorio del capomafia. Giovanni Battista Pipitone era ricercato da quando si era allontanato dal soggiorno obbligato di Pescaglia (Lucca). Recentemente gli investigatori lo avevano localizzato a Brooklyn. Un mese fa era stato però segnalato in Sicilia ed era sfuggito alla cattura per l'intervento di un «guardaspalle». In quell'occasione una pattuglia di carabinieri lo aveva intercettato nei pressi di Partinico mentre era alla guida di un'automobile, seguita da un'altra vettura con funzioni di «appoggio». Fu proprio l'auto «di scorta» con una manovra diversiva, a impedire ai militari di bloccare il boss mafioso. Giovanni Battista Pipitone è stato catturato in una «villa-bunker» di Carini (Palermo). L'uomo era solo e non ha opposto resistenza.

Lapide fascista a Mezzegra

COMO — Ieri mattina, per iniziativa di un gruppo fascista l'Unione nazionale combattenti della Repubblica di Salò, a Giulino di Mezzegra, in provincia di Como, è stata collocata una croce sul luogo in cui il 28 aprile 1945 furono fucilati Benito Mussolini e Claretta Petacci. La croce, metallica, porta la scritta: «Qui cadde il 28 aprile 1945 Benito Mussolini», alla quale gli ex repubblichini avrebbero voluto aggiungere «per un ventennio capo del governo». La grave decisione del Comune di Mezzegra di autorizzare questa operazione nostalgica ha suscitato indignazione. La sezione Centro Lago dell'ANPI, in particolare, ha diramato un comunicato con il quale definisce l'episodio una «grave offesa alle migliaia di italiani caduti in combattimento». Il comunicato, firmato anche dalle sezioni del PCI e del PSI, ricorda che Mussolini «non cadde in combattimento, ma fu giustiziato».

Indiziato esponente dc (mafia)

CASERTA — Cristoforo Coppola, capogruppo dc a Castelvolturno, uno dei due potenti palazzinari che hanno devastato il litorale domitio nel Casertano, e stato raggiunto da una comunicazione giudiziaria emessa dalla procura della Repubblica di S. Maria Capua Vetere. Si ipotizza il reato di associazione mafiosa. Si sospetta infatti che Cristoforo Coppola sia legato al boss di traffici internazionali di cocaina, Antonio Bardellino. Il costruttore e accusato, fra l'altro, di aver subappaltato lavori ad alcune ditte dietro le quali potrebbe esservi un camorrista latitante. Cristoforo Coppola si e reso responsabile di un autentico «sacco» della fascia costiera. L'8 maggio prossimo, dopo un ricorso dei comunisti del Comune, il tribunale di S. Maria Capua Vetere dovra discutere della compatibilita della sua veste di consigliere comunale con le numerose vertenze giudiziarie a suo carico.

Il magistrato ha denunciato una fuga di notizie

Indagine armi-droga, di nuovo guerra tra Palermo e la Procura

E il giudice decide a sorpresa di reinterrogare otto imputati

Il giudice istruttore di Trento Carlo Palermo

Il finanziere Ferdinando Mach di Palmstein

Dal nostro inviato

TRENTO — Il giudice istruttore Carlo Palermo è tornato a rianimare la maxi-inchiesta sul traffico di armi con due mosse a sorpresa le cui conseguenze sono ben difficili da valutare. Per la settimana prossima ha convocato otto imputati già inquisiti in passato perché collegati con il mercato clandestino di cannoni; contemporaneamente, avrebbe presentato un esposto contro la Procura trentina, ipotizzando una violazione del segreto istruttorio.

Evidentemente il magistrato non ha condiviso le richieste che il pubblico ministero Enrico Cavalieri aveva formulato nella riquisitoria, 54 pagine in tutto, compreso il lunghissimo elenco di imputati e indiziati. Ma sembra non aver proprio digerito il fatto che, all'indomani della consegna ufficiale del documento, il quotidiano «L'Adige» abbia potuto pubblicare alcuni particolari che avrebbero permesso di individuare il numero dei rinviati a giudizio. «Questa è una fuga di notizie» avrebbe concluso Palermo, decidendo di denunciare il fatto al procuratore generale di Trento, Adalberto Capriotti. L'esposto ha portato dunque a galla le tensioni esistenti da sempre tra ufficio-istruzione e Procura: fin dall'inizio l'indagine portata avanti da Palermo è stata segnata da lotte sotterranee che avrebbero potuto anche pregiudicare l'esito delle indagini. Ora questo pericolo sembra più che mai realistico.

Sull'episodio, da Palazzo di Giustizia non filtra alcun commento ufficiale. A chi gli chiede conto delle notizie pubblicate dal quotidiano locale, il procuratore capo Francesco Simeoni risponde laconicamente: «Non ne so niente». Carlo Palermo è irreperibile. Dopo aver passato questi giorni ad esaminare la requisitoria del PM con la lente d'ingrandimento, ha chiuso a chiave il suo ufficio blindato ed è partito da Trento. È probabile che si farà vivo solo lunedì prossimo, quando interrogherà per l'ennesima volta i turchi Tegmen Ertem e Al Maradni Mohamed Nabil e gli imputati che fece arrestare l'anno scorso a Pasqua: l'ex colonnello del SID Massimo Pugliese, Glauco Partel, Carlo Bertoncini, Enzo Giovannelli, Ivan Galileos e il milanese Michele Jasparro.

Anche questa nuova tornata di interrogatori non è facile da interpretare. Si può solo azzardare un'ipotesi: evidentemente il magistrato trentino ritiene che a carico di questi personaggi le richieste formulate dalla pubblica accusa non siano adeguate. Non è improbabile neanche che Palermo ritenga, sulla base di elementi acquisiti di recente, di formulare altre imputazioni contro questo gruppo. Di cosa si tratta? Questo lo può sapere solo Carlo Palermo, e si può star certi che passerà ancora molto tempo prima che si possa capire questa nuova fase dell'inchiesta.

Nel frattempo, si può trarre una prima conclusione. Nei giorni precedenti le feste di Pasqua si dava per certo che il «pomo della discordia» che divideva Palermo da Cavalieri fosse la cosiddetta pista politica. Quella che, partendo dalle perquisizioni della casa e degli uffici di Ferdinando Mach di Palmstein, il finanziere legato al PSI, avevano portato il magistrato trentino sul banco degli imputati grazie al tempestivo esposto presentato da Bettino Craxi alla Procura generale della Cassazione. Le ragioni per pensarla in questo modo erano più che abbondanti, tanto più che Palermo concluse in fretta e furia l'inchiesta dopo aver saputo della mossa del presidente del Consiglio. C'era da aspettarsi che il giudice, letta la requisitoria di Cavalieri, riaprisse l'inchiesta su questo fronte. Invece no. Da lunedì prossimo davanti a lui sfileranno Nabil, arrestato con Henry Arsan, il capostipite di questa indagine, personaggio sospettato tra l'altro di essere uno degli uomini dei servizi segreti siriani; Hertem, agente della CIA; Pugliese, legato al SID e alla P2; Partel, esperto in missilistica e iscritto sul libro paga della CIA; Bertoncini, Galileos e Giovannelli, collaboratori di questi ultimi. Nessuno di loro, a quel che risulta, potrebbe alimentare la pista politica. Solo Jasparro, titolare della «Body protector», una ditta che produce giubbotti antiproiettili, viene ritenuto contiguo alle faccende che, lungo contorti giri, hanno infine portato a Ferdinando Mach. In particolare, per Jasparro vengono accreditati strani traffici con l'Argentina.

Conclusione: sembra almeno improbabile che Palermo, pur avendo un contenzioso aperto davanti al Consiglio superiore della Magistratura per aver scritto su alcuni mandati di perquisizione i nomi di Bettino Craxi e di Paolo Pillitteri, intenda approfondire il filone che, pure, gli si era profilato davanti agli occhi. A meno che, nella ordinanza di rinvio a giudizio che scriverà fra qualche tempo, non riesca a trovare qualche «escamotage» per passare ad altri la patata bollente.

Per ora, su questo capitolo oscuro, c'è solo una battuta di Francesco Simeoni, procuratore capo di Trento. Parlando con i giornalisti, prima di Pasqua, il magistrato promise: «State tranquilli, quando la requisitoria sarà depositata tutto sarà chiaro. Anche quella che voi chiamate la pista politica». Il dottor Simeoni aveva sottovalutato un particolare, ossia che l'ultima parola spettava al giudice istruttore. E Palermo, prima di pronunciarla, ha mandato di nuovo tutto all'aria.

Fabio Zanchi

Michele Greco è a Madrid?

Golpisti e terroristi neri, così la mafia è «penetrata» in Spagna

Probabile collegamento tra i famigerati «Gal» e il traffico di droga organizzato da Badalamenti - Il potere dei giudici franchisti

Michele Greco

Dal nostro inviato

MADRID — Anche la Spagna ha il suo «caso Cirillo», nella sua oscura ed inquietante trattativa tra terroristi, criminalità organizzata, uomini del potere. Il protagonista si chiama Luis Olarra. È un industriale basco di estrema destra dalla voce tonante che viaggia in auto blindate e ha un suo esercito di 50 gorilla. Si dice che abbia finanziato il tentato golpe di Tejero del 23 febbraio 1981. Si sa che foraggia il «GAL», una contropolizia che può passare quando vuole il confine con la Francia per uccidere uomini dell'ETA a Biarritz o Baijon, e poi tornare indisturbata al di qua dei Pirenei.

Chi sono i GAL? C'è chi sospetta siano proprio amici di Badalamenti, di Bardellino, di Zaza, uomini della mafia. I quali, come contropartita di quest'opera di repulisti, che rischia di divenire tragicamente «popolare» in una Spagna che in sette anni ha totalizzato 500 vittime del terrorismo, otterrebbero da certe autorità mano completamente libera per il traffico locale della droga, che impesta soprattutto le province settentrionali, con record di consumi d'eroina.

Luis Olarra non ne fa mistero: «L'ETA non mi preoccupa. Non si provano ad uccidermi. Sanno di chi sono amico», ha dichiarato. Ed ha minacciato che ci sarà dell' altro: «Queste sono solo fesserie, la vera risposta deve ancora venire».

Col fiato sospeso, l'opinione pubblica spagnola vive in questi giorni quindi un bombardamento di notizie confuse, ma univoche. L'altra sera in tv, il film-dossier con dibattito finale era il nostro «Cadaveri eccellenti». La foto più diffusa di un personaggio italiano, in questi giorni, non è più quella dell'amatissimo Pertini, ma quella del giudice palermitano Giovanni Falcone, che — l'ha rivelato ieri «El Pais» — nell' ottobre 1983 era in incognito proprio qui, in Spagna, per indagare sul riciclaggio di dollari sporchi fatto per conto del boss Gaetano Badalamenti nella costa sud del Mediterraneo da Rodolfo Azzoli, arrestato a Malaga nell'82, dopo una permanenza di appena un anno. Tra gli alberghi della mafia, il «Rojas Blancas» ed il «Benidorm Palace»: un altro italo-spagnolo ben introdotto nel potere locale, Achille Caffarelli (in Spagna dal 1977, tuttora in libertà ma sotto inchiesta) era entrato fino al collo in questi affari. Falcone e la Criminalpol italiana hanno ottenuto in questi casi collaborazione, fino a giungere alla cattura a Madrid di Badalamenti. Una rivista madrilena, la «Interviu» sostiene che adesso si cerca pure in Spagna il capo dei capi, il capomafia Michele Greco, detto «il papa».

Ma non sono rose e fiori. Lo confida — conversando con i giornalisti italiani a margine di uno degli incontri che il nostro CSM sta avendo con il suo corrispettivo spagnolo — una autorevole ed anomala fonte: il giovane magistrato Augustin Perfecto Andres Ibanez, 40 anni, una carriera difficile, fatta in periferia — a Zamora, Bilbao, Lavrogno — e solo con l'avvento della democrazia pervenuta ad un livello di rilievo. Ibanez è oggi uno dei 21 membri del Consiglio General del Poter Judizial. Pur essendo un giudice, è un membro laico, eletto dal Parlamento per volontà d'una maggioranza che cercherebbe di contrastare così la predominanza, tra i «togati», dei residui del vecchio regime.

«Essi hanno un fortissimo peso», dice Ibanez. Roba che, in parte, ci interessa anche direttamente. Proprio negli ambienti della vecchia magistratura nacque e maturò per esempio il clamoroso «affare Bardellino». Il camorrista poté ottenere la libertà provvisoria e quindi fuggire proprio ad opera di due esponenti delle correnti più reazionarie della magistratura, in quel caso beneficiari di tangenti. «Il vero problema — si sfoga Perfecto Ibanez — è proprio questo: una magistratura che per larga parte è nata, si è formata, si è sviluppata durante il franchismo. L'associazione professionale aveva deciso un anno e mezzo fa di ammettere le correnti. Noi, gli "jeuces por la democracia" formammo la nostra corrente. Fu l'unica. Così qualche settimana fa, un nuovo congresso ha vietato le correnti. E noi ce ne siamo andati».

I progressisti sono non più di 150 su 2.000. «Il tema del giorno è il problema dell'indipendenza della magistratura dal potere esecutivo». Ma in una versione particolare: il governo socialista di Gonzalez, per esempio, accusa alcuni magistrati di destra di applicare con troppa liberalità leggi liberali, come quelle che hanno accorciato la carcerazione preventiva, proprio allo scopo di creare difficoltà al governo.

Che la mafia possa diventare in questo clima anche qui un problema nazionale, ancora ce ne vuole, pure se il popolare calciatore Maradona è protagonista di uno spot in tv ed appare ogni sera sugli schermi attorniato da bambini cui consiglia di rifiutare le polveri bianche. «Tra i giudici c'è scarsa professionalità — dice il membro del CSM — abbiamo un tribunale centrale, la Audiencia Nacional, che avoca tutte le grandi inchieste. Non ci sono, poi, sulla grande criminalità, serie indagini di polizia».

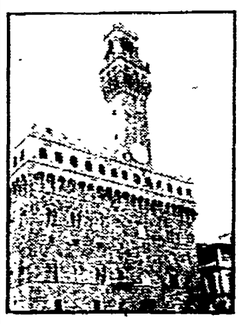
Inchieste patrimoniali? Mettere il naso nelle banche? «Ora se ne comincia a parlare, ma da noi certi reati sono sempre stati ritenuti quasi simbolici». L'ultimo episodio, che occupa le prime pagine, riguarda un altro grande e potente industriale: Jose Maria Ruiz Mateos, capo di una holding che, oltre al famoso «vino rosé», comprende 350 aziende ed alcune banche. Il franchismo ed una magistratura che ne rappresentava il braccio togato avevano chiuso gli occhi durante 40 anni per l'evasione di almeno 2.500 miliardi di lire di contribuzioni, malversazioni, operazioni finanziarie selvagge. Mateos lo hanno catturato solo l'altro giorno a Francoforte. Si attende l'estradizione, ma gli uomini come Mateos hanno ancora in Spagna tanti vecchi amici.

Vincenzo Vasile

Presto un comitato italo-spagnolo contro il traffico della droga

ROMA — Nascerà un «Comitato italo-spagnolo per la lotta al traffico degli stupefacenti»: le basi sono state poste ieri dopo l'incontro, durato oltre tre ore, tra il ministro italiano della Sanità, Costante Degan, e i ministri spagnoli della Sanità Ernest Lluch e della Giustizia Fernando Ledesma. «Contro la droga — ha dichiarato il ministro Degan — bisogna lottare in modo analogo a quanto è stato fatto contro il terrorismo. Nella società italiana la comprensione della gravità del fenomeno si è generalizzata,e di conseguenza emerge sempre più chiara l'esigenza di combatterlo in modo coordinato e diffuso, esaltando il ruolo del volontariato sia nel recupero che nella prevenzione dei tossicodipendenti, e delle comunità terapeutiche».

Il Comitato italo-spagnolo, che dovrà essere deciso dalla presidenza del Consiglio, sarebbe il secondo dopo quello Italia-USA. Gli spagnoli hanno trovato «molto interessante» quanto si fa in Italia nella lotta contro la diffusione della droga. Sia il ministro della Sanità che quello della Giustizia, come pure il procuratore generale Luis Buron, hanno dichiarato che in Spagna il fenomeno non ha le dimensioni di quello italiano e di altri Paesi europei. «Siamo però — hanno aggiunto — molto preoccupati. Oggi abbiamo avuto un ampio e interessante scambio di idee e di notizie, rendendoci conto di quanto l'Italia fa sia sul piano sanitario per la cura dei tossicodipendenti, sia sul piano delle forze dell'ordine, per stroncare i traffici illeciti. Occorre — hanno concluso i due ministri — una campagna di promozione sociale che mobiliti in modo massiccio l'opinione pubblica in modo da ottenere risultati significativi per un problema che non può essere sottovalutato».



Per i Beni culturali ancora un trucco: riforma da «gattopardo»

Al convegno di Firenze, indetto dal PCI, la chiara denuncia degli studiosi - La «linea» Gullotti: cambiare tutto perché nulla cambi

Dalla nostra redazione

FIRENZE — L'ultimo colpo l'hanno dato i funzionari del ministero del Bilancio che hanno bocciato 51 dei 53 progetti FIO presentati. Per i nostri beni culturali sono suonate le campane dei vespro. Domande mal compilate e vizi burocratici, qualcuno ha inveito. Il risultato è che quel misero e striminzito 0,21% che il bilancio dello Stato stanzia per il nostro patrimonio artistico sarà ancora una volta irrimediabilmente ridotto. In questo caso però, sovrintendenti, tecnici, restauratori e docenti universitari hanno fatto sentire la loro voce. Il ministro per i Beni culturali Gullotti, nell'intento di correre frettolosamente ai rimedi, ha stilato una bozza di riforma del suo dicastero che però non fa altro che ingolfare la già farraginosa macchina burocratica restringendo ancora di più le responsabilità scientifiche e tecniche degli addetti ai lavori.

Non cade dunque nel vuoto il convegno nazionale organizzato dal PCI nella sala delle Quattro Stagioni di Palazzo Medici-Riccardi di Firenze sul tema «Beni culturali: recupero, conservazione e restauro» che sarà concluso oggi dall'intervento di Luca Pavolini, responsabile della sezione Beni culturali della Direzione del Partito comunista. Un impegnativo confronto con chi opera nel settore e con chi osserva la tradizionale inutilità di un ministero e il degradante stato di tutela del nostro Belpaese, sinora non considerato come un investimento economico.

Giulio Carlo Argan, aprendo i lavori del convegno, ha definito «gattopardesco» l'atteggiamento del ministero per i Beni culturali. «Vogliono cambiare tutto — ha puntualizzato Argan — pur di non cambiare nulla».

La elefantiaca riforma inventata da Gullotti — che non tocca in alcun modo la tutela del patrimonio — ha un taglio prettamente amministrativo: ripartizione in tre settori della direzione generale (beni archeologici, monumentali e mobili), nascita di un non ben precisato organo di programmazione, nessuna definizione del ruolo seppure primario che avranno presto le regioni ed infine neanche un accenno alla funzione degli ansimanti istituti centrali, quello del restauro, quello del catalogo e quello dell'arte contemporanea.

Come vivono questo vuoto di prospettiva gli addetti ai lavori? Per Salvatore Settis, direttore dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Pisa, siamo di fronte ad una «incompatibilità di culture» tra la funzione paralizzante dell'amministrazione centrale e le istanze scientifiche. Per Piero Guzzo, direttore del Museo nazionale romano, restaurare i grandi capolavori non basta, occorrerebbe invece una «riconquista vitale dei monumenti ripartati in condizioni di leggibilità, dignità e buona conservazione» nel contesto della vita quotidiana.

A giudizio di Mario Manieri Elia, ordinario di Storia dell'architettura dell'Università di Roma, il processo «conoscenza-tutela-restauro» ha bisogno di una diversa strategia scientifica ed operativa per rendersi conto che «non si opera su oggetti fermi e isolabili ma su processi immersi nella storia».

«Si tratta di scegliere tra l'organizzazione del lavoro secondo criteri di vera conservazione e manutenzione — ha sostenuto Alessandro Conti, docente di Restauro a Bologna — o una selettività necessariamente distratta che tende ad esaltare chi diviene famoso per essere intervenuto sull'ultimo capolavoro».

«Conservare uguale rivelare» ha aggiunto Bruno Toscano, dell'Università di Roma, puntando su programmi di formazione, sull'integrazione e sui collegamenti di enti che ora appaiono spesso in conflitto. Tutto ciò rivedendo — come ha sostenuto Piero Innocenti della Biblioteca nazionale centrale di Firenze — criteri stantii di formazione, smuovendo le strutture violentemente accentratrici in cui sono state lasciate le biblioteche italiane ed unificando le linee metodologiche di tutela.

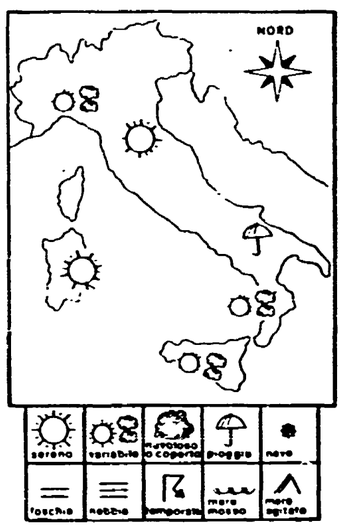
Insomma, come ha sostenuto Argan, «le competenze tecniche devono sovrastare quelle amministrative» altrimenti il Belpaese andrà davvero a fondo.

Marco Ferrari

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	8	24
Verona	8	20
Trieste	12	19
Venezia	9	17
Milano	11	26
Torino	8	25
Cuneo	13	22
Genova	10	17
Bologna	11	21
Firenze	7	21
Pisa	7	18
Ancona	8	17
Perugia	8	18
Pescara	6	18
L'Aquila	9	17
Roma U.	5	21
Roma F.	5	18
Campob.	9	17
Bari	10	15
Napoli	11	18
Potenza	8	13
S.M.Leuca	12	18
Reggio C.	11	20
Messina	13	20
Palermo	11	17
Catania	7	22
Alghero	3	19
Cagliari	5	22



SITUAZIONE — La pressione sull'Italia e sul bacino del Mediterraneo è in graduale diminuzione. Un'area di basse pressione localizzata sull' Europa sud orientale convoglia ancora aria umida ed instabile verso la fascia adriatica e le regioni meridionali. Una perturbazione atlantica proveniente dall'Europa nord occidentale si avvicina all'arco alpino. **IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni settentrionali graduale intensificazionedella nuvolosità a cominciare dal settore occidentale. Sulle regioni centrali tempo variabile sulla fascia adriatica con alternanza di annuvolamenti e schiarite, ampie zone di sereno sulla fascia tirrenica. Sulle regioni meridionali nuvolosità irregolare a tratti associata a temporali. Temperatura senza notevoli variazioni.

SIRIO

abbonatevi a l'Unità